

I segni dell'uomo – Erano Case

di Giancarlo Torresani

Presentazione della Mostra “I segni dell'uomo” - Erano Case

Mario laquinta con “I segni dell'uomo – Erano Case” non entra nelle vecchie case per descrivere il loro stato d'abbandono, il degrado, la desolazione dei segni superstiti lasciati dall'uomo o per rievocare modi di vita degli anni '50.

Il suo è un atteggiamento di gran sensibilità, verso il suo territorio, già vivo in altri suoi importanti lavori diventati libri quali: “Il volto di un paese antico - San Giovanni in Fiore” immagini in bianconero realizzato nel 1996 dalla grande capacità narrativa e successivamente, con il medesimo intendimento, ma con immagini a colori, con “I segni dell'uomo – Batacchi Forgiati” nel 2007.

Con “Erano Case” l'autore, già esperto bianconerista, ci rivela una sua particolare capacità di interpretare un'importante attività creativa, anche attraverso il colore..

Ci troviamo al cospetto di una raffinata fotografia ricca di "segni" che evidenziano forti valori, verso i luoghi, verso le tracce che le persone vi hanno lasciato, verso quella patina di polvere che con il trascorrere del tempo ha rivestito i luoghi e i pochi oggetti che si possono intravedere nelle nicchie e negli armadi di legno lasciati aperti.

Probabilmente, osservando queste fotografie, ciascuno di noi dirà a se stesso: - Mi ricordo quegli interruttori di ceramica, quei chiodi solitari a proiettare le loro ombre sulle pareti vuote, quelle icone religiose ancora appese a richiamare la devozione dei fedeli - situazioni e cambiamenti socio-culturali che l'Italia ha conosciuto ma che l'autore ha inteso registrare solo attraverso la poetica del colore, con un personale formalismo estetico a sfondo antropologico.

Immagini ricche di delicate texture azzurro-rosa realizzate con armonia descrittiva, in un contesto linguistico ricco di stilizzazioni, tutte ben coordinate tra loro. Un coerente gioco sottile di forme, di costruzioni ricavate dalla semplice osservazione: astrazioni singolari, informali, di una evidente e studiata connotazione pittorica presente nell'autore.

L'autore ci rivela non solo un mondo vivo e meraviglioso ma esprime anche tematiche più interiori attraverso i tagli selettivi per selezionare e assemblare le immagini come lembi di una nuova materia, trasformandola in un'opera creativa fatta di astrazioni e simbolismi come se operasse sulla tela di un pittore. Un non facile sforzo creativo che richiede abili doti di adattamento grafico, coerenza formale fra i soggetti prescelti, attraverso una fase di studio preparatorio.

“Erano case” rappresenta un momento significativo nella sua esperienza artistica, non solo per l'originalità formale delle sue opere, ma anche per il palese intento di offrirci una diversa visione della fotografia. Egli è un abile fotografo-artigiano che sa comporre le sue tessere in uno stupefacente mosaico fotografico per esaltare le affinità, i contrasti di forme e di colori.

La “fotografia”, semplicemente intesa come soggetto tecnologico, assume importanza in questo lavoro non tanto per “cosa” è in grado di dire quanto per “come” lo dice: la riproducibilità tecnica, in questo caso, lascia il passo alla libera interpretazione del soggetto, da parte dell'artefice, che diventa “altro”, rivelandosi gradevole elargitrice di rare e sincere sensazioni emotive.

I sostenitori di questo privilegiato strumento di documentazione, credo possano facilmente lasciarsi coinvolgere dalla “poesia” documentaria che queste immagini riescono ad evocare.

Immagini che sembrano portarci verso una rinnovata interpretazione del documento, dall'occhio del fotografo allo sguardo dell'osservatore; immagini che ci permettono di affermare che la fotografia è un'arte visuale come le altre, in altre parole ha raggiunto quel livello di maturità per cui il fatto tecnico è superato dal fatto estetico.

Solo il linguaggio fotografico poteva offrire a laquinta questa stupenda opportunità di espressione, questo desiderio di scoprire, di amare questo mondo misterioso e dimenticato che ci circonda per farne poi dono, a noi distratti e comuni osservatori.

Marzo, 2008

Giancarlo Torresani

Direttore D.A.C. - F.I.A.F.

Dipartimento Attività Culturali

Federazione Italiana Associazioni Fotografiche

Carissimo Mario,
un grazie di cuore per la gentile attenzione riservatami nell'inviarmi il tuo recente libro-catalogo *"I segni dell'uomo - Batacchi Forgiati"*.

Lette le presentazioni, osservate le tue immagini, la prima cosa che mi è venuta in mente è stata una comune riflessione scritta qualche tempo fa (assieme a Giorgio Tani) dove si sosteneva l'importante ruolo della fotografia nell'informazione materiale. Nello stralcio sotto riportato (che molto in comune ha con il tuo lavoro) si sosteneva che:

"Un argomento importante di discussione, sulla fotografia, è quello relativo al modo di salvaguardare la componente informativa (quando c'è) e, in questa dimensione, la sua "credibilità" al fine di considerarla "documento" e "testimonianza". Questo vale non solo per i temi sociali ma anche per i temi più prettamente estetico/artistici.

E' pur vero che molti fotografi intervengono (più o meno pesantemente) sia in fase di ripresa sia in fase di stampa, pregiudicando la sincerità della fotografia.

molto spesso l'autore interviene con sofisticate tecniche manuali (e non) di colorazione, di grafismo, di incollaggio, di trasferimento pigmenti su altri supporti, ecc... che trasportano a volte questo genere in un settore molto distante dalla fotografia primigenia che nasce dal foro stenopeico e che, sia pure con il successivo aggiungersi di obiettivo, diaframma, tempi di esposizione, resta nel rapporto con il reale, apparentemente genuina, sincera e obiettiva.

Le finalità della nostra Federazione non sono unicamente rivolte a tutelare il pur importante aspetto artistico della fotografia, sono rivolte anche a salvaguardare: l'autorevolezza storica delle immagini che mostrano come è fatto un pezzo di mondo.

Questo tuo recente lavoro dimostra come la fotografia può (deve) mettere l'accento sul "valore storico e culturale di questi manufatti" per diventare "autentica testimonianza di un tempo passato".

Concordo, infine, pienamente sul fatto che la pubblicazione di un lavoro sentito (e fermamente desiderato) è motivo di grande soddisfazione per l'autore e per quanti hanno il piacere di condividere lo sforzo profuso.

Anche per questo mi complimento con te.

Nel ricambiare i graditi auguri di Buone Feste, un caro saluto.

16/12/2007

Giancarlo Torresani